Anno quarto | Domenica 23 Agosto 1874 | Numero 34

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

IL PROGRAMMA DELLA GIOVANE SINISTRA.

Abbiamo letto sui diari italiani il programma della giovane Sinistra, *dettato dall'onorevole Michele Coppino che fu Ministro dell'istruzione pubblica, e sedeva sinora alla Camera quale rappresentante d'un Collegio del Piemonte.*

La lunghezza di questo documento c'impedisce di riportarlo per intero nel Giornaletto; ma vogliamo (per ragioni che presto riceveranno il loro sviluppo) farne conoscere almeno qualche brano ai nostri Lettori.

Dopo aver accennato alle condizioni dell'*Italia reale* e dell'*Italia legale*, e a riforme domandate ripetutamente invano dall'opinione pubblica, il programma della *giovane Sinistra* continua a questo modo:

Ci sentiamo dispensati dall'entrare nei particolari delle riforme e solo ci contentiamo d'indicarne le idee direttive comuni a tutta l'opposizione, *ammesse spesso nelle parole e negate* spesso ne' fatti dalla parte avversa.

Noi non ammettiamo il sistema aritmetico rinforzato dal sistema dei decimi, fondato sulla supposizione che più si domanda e più si ottiene. In materia di finanza non è sempre vero che due e due fan quattro; talora due e due ti dà uno. Ciascuna imposta ha il suo limite naturale determinato dalla qualità della materia tassata o dalle condizioni economiche e morali de' contribuenti. E noi non crediamo molto esagerata la pubblica opinione, che crede quel *limite oltrepassato in alcune delle nostre imposte.*

Ciascuna imposta produce alcuni effetti buoni e cattivi sull'industria, sul commercio, sull'agricoltura, sulla pubblica moralità, e noi non possiamo approvare sistemi d'imposte monocoli, *guardati solo con l'occhio fiscale, che in alcune* loro parti inceppano il commercio, ritardano o svolgono dal loro corso naturale le industrie, *danneggiano la piccola industria e la piccola* proprietà, favorendo il monopolio e l'azione condensatrice del tempo, alla quale un governo previdente *dovrebbe esser freno e non aiuto.*

Nè possiamo ammettere che per ordinare le finanze dello Stato si abbiano a disordinare quelle dei municipi e delle provincie, quasi fossero una società estranea allo Stato, e insistiamo su questo che le imposte erariali sieno distinte da quelle che di loro natura sono *comunali e provinciali. Nostro* stretto *dovere* è di pensare al pareggio de' bilanci dello Stato; ma è dovere non meno sacro di pensare al pareggio de' bilanci comunali e provinciali con un proprio sistema d'imposte, e con un sindacato effettivo sul *modo dello spendere. Non* comprendiamo un sistema nel quale le spese si passano ai comuni e alle provincie, e le entrate si avocano allo Stato.

I nostri metodi di accertamento e di percezione non solo sono costosi, ma sono ancora semenzaio di liti e fastidi, un vero stato di *guerra tra il contribuente ed il fisco. Oramai* il pagamento delle imposte in tanta complicazione e vessazione di regolamenti noti a pochi è divenuto il *maggior* fastidio dei cittadini, il cui tempo e la cui quiete è caduta in balia *degli agenti fiscali.*

Questi vizi non sono proprii solo del nostro sistema d'imposte, ma penetrano in tutte le nostre amministrazioni; sicchè non è maraviglia che gli italiani, lieti di esser divenuti una Nazione, si sentano generalmente *mal governati* e male amministrati.

Adunque ridurre le imposte al loro limite naturale, mirare non solo ai loro effetti fiscali, ma ai loro effetti economici e morali, assicurare l'uguale e giusta ripartizione dei pubblici carichi, distinguere le imposte erariali da quelle che sono proprie delle provincie o dei comuni, istituire un sindacato serio intorno al modo di spendere, semplicizzare i metodi di percezione *e cercare basi meno dubbie e meno contestate* a' metodi di accertamento, queste sono le idee direttive dalle quali dovrebbe uscire la riforma *dei nostri sistemi.*

Queste idee non sono nostra proprietà; sono oramai divenute il luogo comune di tutti i contribuenti; sono l'opinione generale a cui anche i nostri avversari sono stati costretti di rendere omaggio con *tarde confessioni, attenuate da* giustificazioni che noi pure vogliamo menar buono, e con promesse che ripetute sovente e seguite da pochi fatti hanno perduto in gran parte il loro valore nella pubblica opinione.

Non sono le idee che mancano al Parlamento, manca la forza di attuarle, manca l'animo risoluto *a superare gli ostacoli che la tradizione e* la pratica ci affollano sulla via. Nessun Ministero con la migliore volontà può avere tanta autorità che basti a vincerli, se non trovi appoggio in una grande e salda maggioranza ben altra da *quella che è stata finora arbitra dai nostri* destini, unita soltanto dal timore di perdere il *potere, scarsa di numero, discorde in sè per fini* diversi e per gruppi personali, raccolta a stento con arti oramai note e condannate e con ingerenze illegittime, e che ora *tornando innanzi* agli elettori può confessare i suoi errori, può deplorare i suoi voti, può divenire anche, se così le piace un'opposizione in maschera contro il suo Ministero, può promettere di non mai più peccare, ma non può più ispirare molta fede nei suoi pentimenti, nella sua opposizione e nelle *sue promesse. Una nuova maggioranza* si richiede, la quale, non potutasi costituire nella Camera, noi attendiamo dagli elettori una maggioranza che non sia distratta intorno a programmi enciclopedici, soliti di tutti i Ministeri, ma sia *fissata e unita e tenace intorno a* quel piccolo numero d'idee più urgenti che si possano prossimamente tradurre in leggi.

Ad ottenere questo scopo occorre *molta* fortuna di casi, come è in tutte le cose umane,

---

APPENDICE

LE CAUSE DEI TERREMOTI.

(Continuazione e fine, vedi N. 33).

Secondo il prof. Gorini invece, la causa del terremoto risiede unicamente nelle rocce stesse in cui esso si genera.

Egli sostiene non potervi esistere grandi caverne o cavità nella materia solida della terra, e che i vuoti eventualmente formatisi vengono ben tosto e interamente riempiuti, citando a prova della sua asserzione le pietre venate di altre pietre e i filoni metallici internati nelle rocce che ne costituiscono la matrice. Nè qui si arresta, chè anzi ammette gli stessi vulcani, eruttanti tanta copia di materia, privi affatto di vuoti sotto di sè, e ciò spiega asserendo che la lava stando nei pori della roccia, questa, dopo un'eruzione, avrà bensì perduto della primitiva densità, *ma non per questo sarà meno continua.*

Le rocce vulcaniche e plutoniche, egli dice, un tempo dotate di elevatissima temperatura, ne conservano alquanta tuttora, ma van perdendola continuamente; ed avviene che nel successivo raffreddamento, per la loro straordinaria dilatabilità, devono scemar di volume, dando luogo così a fenditure più o meno rilevanti. Se quindi la roccia che va soggetta a questa legge sia internata d'assai nella massa del globo, è evidente un terremoto su tutta la superior superficie. A seconda poi che la fenditura della roccia ha luogo in direzione orizzontale, verticale o inclinata, il terremoto sarà sussultorio, ondulatorio o misto.

D'altra parte, le rocce plutoniche solidificate, nel raffreddarsi van perdendo continuamente quelle sostanze aeriformi di cui aveano tant'abbondanza allorchè trovavansi allo stato liquido, e la tensione sempre crescente cui vanno soggette tali sostanze, dà loro la forza da giungere a spaccar la roccia e produrre ancora il terremoto.

Quelle scosse poi che hanno luogo presso i vulcani in attività derivano unicamente dalle fluttuazioni della materia in fusione che va accumulandosi al disotto di essi.

In quanto, finalmente, al caso particolare del terremoto del 29 giugno 1873, il prof. Gorini ha emessa l'opinione che appartenga ai postvulcanici, avendo notata nel Bellunese la presenza di rocce di natura vulcanica. Egli pensa che quella regione sia sovrapposta ad un bacino vulcanico *solidificato*, e nelle condizioni attuali non ammette possibili nè un vulcano nè un innalzamento del suolo. Rassicura poi i Bellunesi affermando che il terremoto è un fenomeno transitorio, che non usa riprodursi nei luoghi *altra volta visitati, e che, in ogni caso,* quanto più fu possente tanto più lungo sarà il periodo di quiete.

Ma fra questa e tutte le altre teorie escogitate dagli scienziati per ispiegare i terremoti, quale sarà la vera o almeno la più probabile? Io non discuto; quella del Gorini però, oltrechè essere la più recente, e quindi la meno soggetta agli errori riscontrati nelle antecedenti, è altresì mirabilmente confermata dagli ingegnosi esperimenti istituiti dal suo inventore, che riproducono artificialmente, colle medesime cause, gli identici effetti che si osservano in natura.

Giova dunque sperare che gli studj concordi dei naturalisti dieno nuova e duratura conferma all'ipotesi del prof. Gorini, e sarà anche questa una gloria veramente italiana.

SPIGOLATORE.

e per quello che a noi spetta, una politica di pace al di fuori, e una politica di assimilazione all'interno.

Vogliamo una politica estera liberale e conservatrice. Sostenitori del nostro buon diritto, non augurando altre lotte che quelle della civiltà e del lavoro, quando è da noi, sostituiamo alle spaventose conclusioni della forza gli arbitrati morali, e cerchiamo non inutili nè impotenti amicizie dove si propugna la libertà, la civile uguaglianza, il diritto della nazione e delle coscienze. Il che ci consente di ordinare le nostre difese di terra e di mare in modo tanto più serio quanto più conforme alla potestà contributiva del popolo italiano. Varcare questo limite crea sospetto al di fuori, miseria all'interno.

Vogliamo un Governo autorevole, rispettato, pieno d'iniziativa, promotore di ogni progresso, nazionale, sì che sia espressione degli interessi generali e non di questo o quel partito, e applichi le istituzioni nel loro spirito e nella loro verità, e non farisaicamente secondo la lettera, usando le forme o le apparenze della libertà e della legge contro la libertà e la legge. Non possiamo vedere con animo tranquillo prefetti, magistrati e altri amministratori convertiti in missionari elettorali viziare e corrompere nella loro base le nostre istituzioni. Desideriamo un po' più di amministrazione e un po' meno di politica, compito presso di noi meno difficile quando pensiamo che i partiti liberali sono uniti insieme dal vincolo comune dell'unità nazionale e della monarchia costituzionale, istituzioni che tutti hanno lo stesso interesse a difendere contro un partito senza patria, collegato intorno ad un potere che non si contenta di essere detto spirituale, e rifiuta la libertà, e vuole il privilegio e la supremazia. Noi liberali attendono altre prove, altre lotte, e ce ne fa obbligo la difesa del progresso e della civiltà contro questo partito, il quale appare numeroso, perchè tiene per suoi tutti gl'indifferenti, e tutti quelli che non hanno favorito o hanno osteggiato il nostro mirabile moto nazionale, e confonde nelle sue file tutti i sinceri credenti nella religione della gran maggioranza degl'italiani. Ma si sentirà isolato e debole se noi sapremo assimilarci tutti questi elementi, svezzandoci dal considerarci come il partito dominante e dal fare dei nostri meriti patriottici e del nostro liberalismo un titolo di preminenza per noi e di ostracismo per gli altri. Tempo è ormai di allargare la base del nuovo Regno chiamando tutti alla più larga partecipazione alla vita pubblica ed interessandovi tutti, non imitando quei cattivi governi passati, intorno ai quali si erano costituiti come campi chiusi i partiti dominanti che davano del Giacobino e del Carbonaro a tutti quelli che temevano emuli e competitori. E noi vinceremo in questa lotta contro i nemici comuni, se isolandoli potremo togliere di mano ad essi il principale loro sussidio, che è il pubblico malcontento, ponendo tregua alle passioni politiche e concentrando la nostra attenzione su tali riforme che valgano ad assicurare ai popoli quei beneficii che rendono loro cara la libertà.

IL COLLEGIO FEMMINILE UCCELLIS.

(Riforme economiche).

Nell'ultima seduta del Consiglio onorevolissimo della Provincia si lamentò (geremiade d'ogni anno) la spesa di cui si aggravano i contribuenti pel mantenimento del Collegio femminile Uccellis. Il Relatore della Deputazione cav. dottore Jacopo Moro lo disse esplicitamente a voce ed in istampa (cioè nella sua Relazione); i *contribuenti* trovano sconveniente di dover *contribuire*, affinchè le figliuole di ricche od almeno agiate famiglie ricevano un'educazione distinta, imparino le Lettere e le Scienze (sebbene in proporzioni omeopatiche), imparino la ginnastica, il canto, il ballo, la lingua francese e altre cose che si addicono a *damigelle*. I *contribuenti*, se da principio potevano trovare una qualche scusa in codesta spesa, perchè trattavasi di vincere un pregiudizio politico-sociale religioso (e di distruggere il Convento delle Clarisse); ora che il pregiudizio è vinto (come affermò il signore Jacopo Moro), ora vorrebbero veder radiata dal bilancio codesta spesa, e che il Collegio provvedesse da sè al proprio mantenimento.

La pretesa dei signori *contribuenti* non è irrazionale. Eglino comprendono che malgrado l'aumento della *retta*, il Collegio costerà sempre un'annua somma e abbastanza rispettabile, alla Provincia. Il peccato originario della fondazione resterà indelebile. Le Provincie ed i Comuni, quando assumono imprese di questa specie, sono sempre condannati non solo a perdere, ma a profondere il denaro. Tutti gli Economisti (quelli della Scuola che non vuole il calamiere) proclamano ciò. Ma quando garba, si citano quegli Economisti; ma quando no, li si tengono per citrulli.

Un solo rimedio c'è, per sollevare la Provincia dalla soverchia spesa pel Collegio .... quello di cederlo alla gestione privata dell'esimia Direttrice, e di spendere *unicamente per l'istruzione e non già pel mantenimento delle alunne.*

Udine e la Provincia abbisognavano d'una Scuola femminile superiore, ed ora ne abbiamo due: la Scuola magistrale, ed il Collegio Uccellis. Quando questo venne fondato, si disse che doveva servire per l'istruzione delle future *maestrine* ed *aje*, di cui le *graziate* del Legato Uccellis dovevano essere, in certo modo, il *figurino*. Ma, per contrario, ciò non avvenne. Il Collegio Uccellis ne' primi anni a stento raccolse due diecine d'allieve, e dovette quindi, per far numero, favorire l'ammissione di giovanette di altra Provincia e anche di Provincie italiane fuori del Regno. Si disse ciò un *bene*, anzi un *onore* per noi contribuenti del Friuli lo spendere qualche centinajo di lire ogni anno per il mantenimento d'una ricca giovanetta proveniente dall'Istria o da Trieste o da Gorizia (dove l'istruzione della donna è certo più in fiore che da noi). Ma le persone assennate (oltre i soliti *contribuenti*) sempre si dichiararono propense a rinunciare a cotanto onore. Il comm. Giacomelli, uomo pratico, disse in Consiglio provinciale che il far entrare la *politica* nel bilancio dell'Istituto Uccellis era uno sproposito abbastanza ridicolo. Quindi, sebbene oggi con l'aumento della *retta* (e con altri aumenti probabili per i venturi anni) sempre più il bilancio dell'Istituto Uccellis si avvicinerà al pareggio; sebbene oggi le domande di ammissione in esso Collegio sieno numerose, noi proponiamo che il Collegio da *provinciale* doventi *privato*, e che solo l'istruzione sia a *carico provinciale*, liberandosi così la Provincia da ogni ingerenza nel Convitto.

Allargando le Scuole per accogliere un maggior numero di alunne esterne, e ne' corsi superiori quelle che oggi frequentano la Scuola magistrale, si provvederà al bisogno, tante volte più o meno *arcadicamente* proclamata, dell'*istruzione della donna friulana*. I *contribuenti* sapendo che trattasi soltanto di spendere per dispensare il *pane spirituale* gratuito o semi-gratuito, non muoveranno più lagni, dacchè ogni spesa per l'istruzione è appieno giustificata dallo scopo. La spesa sarebbe fatta a favore d'ogni classe sociale, e non più (come oggi) soltanto a favore di famiglie ricche od almeno agiate. Esisterebbero due enti; la *Scuola femminile provinciale*, cioè, ed il *Collegio Uccellis* come Convitto privato. Per esso la Provincia concederebbe, a *titolo d'incoraggiamento* alla Direttrice ed assuntrice, l'uso gratuito di tutta quella parte de' locali dell'ex-Convento delle Clarisse che non fossero ritenuti necessarii per le Scuole ampliate. In que' locali si avrebbe dunque la Scuola magistrale e la Scuola femminile superiore gratuita per le giovinette non agiate, e, per le figlie di famiglie agiate, con una tassa annuale o mensile ad alleviamento del bilancio provinciale.

Ed un *Convitto femminile* potrà esistere senza ajuti della Provincia? — Noi rispondiamo che sì, quando la Scuola (meno certi studj accessorii) fosse provveduta a spese provinciali. Ne esistono pur tanti Convitti femminili o maschili in altre città? Esiste pure in Udine (e sinora senza alcun ajuto di Municipio o della Provincia) il Convitto dell'ab. Ganzini! E perchè, se bene diretto com'è oggi, non potrebbe sussistere il Convitto femminile Uccellis? Divenuto esso proprietà di una donna così savia qual'è l'attual Direttrice o di qualche altra che l'assomigli, il Convitto, non esistere, potrebbe prosperare. La *retta* sarebbe proporzionata alle modeste fortune; ed il locale essendo concesso gratuitamente, ne avverrebbe che essa *retta* potria essere minore di quella di altri Collegj, i cui proprietarj e direttori hanno a proprio carico eziandio *l'affitto* de' locali. Questi calcoli ci sembrano giusti; e sarebbe un assurdo che solo a Udine non avessero a ritenersi tali. Se il bisogno dell'educazione femminile c'era nel 67 e c'è oggidì, un Collegio privato femminile troverà mezzi da sussistere e prosperare. E siccome simili imprese, per opinione degli Economisti, sono a lasciarsi alla libera concorrenza, alla privata speculazione, così con il provvedimento suggerito noi crediamo di esserci resi della moderna scienza benemerenti.

Dunque a codesta radicale riforma provvedano la onorevole Deputazione ed il Consiglio. Riducano ad uno solo Stabilimento le due Scuole femminili oggi esistenti; si sbarazzino del Convitto, e faranno opera savia in senso educativo ed economico. Ciò eseguito, qualunque sia per essere la spesa, i *contribuenti* non avranno più diritto di lagnarsi, dacchè codesta spesa sarà a beneficio d'ogni classe, e non più, come oggi, a beneficio della sola classe agiata.

L'argomento merita la più seria attenzione, e noi lo sottoponiamo alle riflessioni dei Consiglieri per la prossima seduta, nella quale verrà in discussione il bilancio preventivo provinciale pel 1875.

Red.

FRUSTA LETTERARIA

Favole per festeggiare **Verità**, Udine, tipografia Jacob e Colmegna.

Eccolo qua l'amico don Tomasino Christ che me ne fa un'altra delle sue, pubblicando, senza licenza dei Superiori, un opuscoletto di morale in versi; morale (intendiamoci bene) in armonia coi fenomeni del moderno Progresso! Eccolo quà che, favoleggiando, mi fa parlare una spada cambiata in falce, la locomotiva ed il telegrafo, il piroscafo e la Ferrovia, il cannone scannellato ed il cilindrico, il mortajo e la campana! Eccolo quà don Tomasino che con disinvoltura tutta sua infila le rime; e (con licenza poetica componendo la vecchia lite tra la Scuola classica e la Scuola romantica) mette in carta le sue strambe fantasie, senza la pretesa di far parlare il mondo, e con quell'aria modesta di un galantuomo, lieto della sua intrinsichezza con le Muse, e tale insomma che, a fargli un dispiacere, ne sentirei rimorso per tutta la vita. O

Lettori, con uno scrittore così candido ed ingenuo, e che non ha mai usato rompere le scatole al prossimo, non si può davvero alzare la *frusta*; quindi riserbando le *frustate* ai genii che *si credono incompresi*, a quelli che (copiando da libri stranieri) si pavoneggiano in piazza quasi fossero scienziati di primo ordine, e a quei *chiarissimi* che un dì ridevano delle Accademie ed oggi si tengono caro il diploma e con pedantesche cicalate credono di crescere nella fama presso la gente; riservando le *frustate* per codesti Messeri (membri dell'inclita Società di mutua associazione), annuncio ai Friulani la pubblicazione recentissima di don Tomasino, e l'assolvo (in grazia dell'onesta intenzione) da tutti que' peccati letterarii che *la Critica* potrebbe trovarci dentro. Anzi, per onorare l'Autore, voglio riportarne due strofe.

Nel componimento intitolato *il mortajo e la campana*, don Tomasino dice che esso *mortajo* stava, alla gran guardia d'una piazza a guardare in faccia chi passava. Poi continua:

> Un oziosaccio da caffè parea,
> che conta storie infami e agre faccende:
> legge la vita a tutti in lingua rea,
> parla e sparla di ciò, che non intende;
> ma non dice quel sacro e santo arnese,
> ch'egli è il peggior soggetto del paese.

Via, Lettori, questa sestina non è poi cattiva. E nemmanco queste quartine tolte ad altra favola, nella quale un *cannone cilindrico* così parla ad un *cannone scannellato* di nuovissima costruzione dell'abbandono in cui giace, e dell'attitudine che ancora avrebbe a restar fuori e a prender parte alle vicende di fiera danza:

> Ancor sarei restato, che nel core
> ognor la vita, l'anima mi sento:
> ancor mi sento impavido, in valore,
> mai pronto sempre, pronto a ogni cimento.
> Ma i vecchi adesso a un tratto sono niente,
> essi al mondo non fecero mai nulla:
> or sa il coscritto più del suo sergente,
> e un vecchio generale è una fanciulla.

E va via con questo stesso concetto per parecchie altre *quartine* che da certi tali che so io, dovrebbero essere lette e meditate!

ARISTARCO.

Oh che razza di Progresso!

A forza di inneggiamenti al Progresso, la finirono col distruggere tutte le consuetudini buone dei nostri padri, con lo spendere quanto non comporta l'economia, e con lo annojarsi mortalmente!

Io lo chiedo agli Udinesi che oggi costituiscono l'*elemento maturo*: a che siamo arrivati noi dopo tanto ciance sul progresso e sulle beatitudini dei tempi? Le *corse* del S. Lorenzo assomigliano forse a quelle d'*una volta?* Al *Teatro Sociale* c'è forse oggi tanto concorso e tanta gajezza come *una volta?* Infine chi non comprende come nel *termometro dell'allegria* siamo molto al basso? E almeno che per noi il *termometro della serietà* segnasse un grado molto elevato! Ma, ciò non è; abbiamo perduto da una parte, e niente acquistato dall'altra.

Il divertimento di sabbato e di domenica nella moderna Piazza d'armi lasciò molto a desiderare di confronto all'egual specie di divertimento ne' passati anni. Si disse che col dare un diverso indirizzo alle *corse*, intendevasi di promuovere il miglioramento della razza cavallina in Friuli. Nessuno si oppone a ciò, che non può negarsi essere un'idea giusta. Ma, riguardo al divertimento, siamo tornati indietro. Codesto almeno è il parere della gente popolana.

Riguardo al Teatro, la *Presidenza borghese* ha agito in modo da chiuderne l'ingresso a quelli che non possedono molti quattrini. Più aumenta la *bolletta*, e più si vuol far spendere. Oltre il pagare il viglietto d'ingresso, si deve pagare per istar seduti. E malgrado tanto dispendio per parte del Pubblico, tutti si lagnano, dall'Impresario al più umile *corista!* E quelli che non vogliono pagare troppo cara un po' di musica per divertimento della famiglia, se ne stanno a casa; e molte sere il *Teatro Sociale*, senza l'intervento de' comprovinciali, non presenterebbe certo ai bravi cantanti quelle *condizioni*, senza cui nemmeno l'orbo canta con piacere.

Me ne duole; ma la stagione del S. Lorenzo è in perfetto *regresso*. Ci pensino dunque coloro che hanno in mano la mestola, poichè a questo modo le cose non possono continuare.

Quanto a me, avrei agli *Ugonotti* preferito un'Opera di minor costo, e che si fosse data senza storpiature; avrei preferito le *corse* secondo le regole d'una *volta*; come preferirei a tante novità d'un Progresso che non capisco, la schietta allegria di altri tempi.

Io dico ciò sulle generali; e guai se discendessi ai particolari! Vi assicuro, Lettori benevoli, che potrei provarci, come due e due fanno quattro, che l'odierno Progresso non è altro che una favola riguardo a certe innovazioni le quali si vollero fare in odio a certe *anticaglie* dei nostri nonni.

Z.

COSE DELLA CITTÀ

Non è per colpa nostra se in Udine si è svolta la vieta quistione del *calamiere* quali *ex-cathedra*. Noi non facemmo altro, se non pubblicare la nostra *rimostranza* presentata al Municipio con la firma di 534 capi-famiglia, e con aggiungere qualche commento ad una quistione che nelle ultime settimane venne trattata da altri giornali, e specialmente da quelli di Milano, con molto franco linguaggio. I Lettori devono ricordarsi che noi non abbiamo ritenuto utile il *calamiere* se non quale rimedio estremo, cioè quando assolutamente fosse tra noi impossibile quella che gli Economisti dicono *libera concorrenza*.

Però crediamo che nessuno avrà dimenticato come i lagni per il caro dei viveri fossero generali nel passato inverno, e come abbiasi tentato invano (da cittadini tutti ligii alle teorie liberalesche) di attivare una *Società cooperativa di consumo*. E giova anche ricordarsi come nella *rimostranza* al Municipio non si abbia invocato il *calamiere*, bensì unicamente qualche *provvedimento* in genere.

Noi dunque riteniamo di avere interpretato un desiderio troppo generale perchè il Municipio possa dispensarsi dal prenderlo in considerazione quale oggetto di studio. Però la bontà ed abbondanza dei raccolti, ed il conseguente ribasso dei prezzi, speriamo che saranno, pel momento, sufficienti mezzi con cui soddisfare alle giuste esigenze del Pubblico. Se non che, creda pure il Municipio che tornerebbe ad esso di molto onore il favorire l'istituzione d'una *Società cooperativa di consumo*, mentre è un assurdo ridicolo il parlare di *libera concorrenza* quando questa non esiste, come fatti recenti lo comprovarono (riguardo ai beccaj) nemmeno nella città di Milano. Solo avendosi le condizioni annunciate dagli Economisti, si sarebbe in diritto di protestare contro quell' *anticaglia del calamiere* che però anche oggi funziona in parecchie colte città d'Italia.

Domenica si solennizzò la chiusura delle Scuole del Comune con la solita festa, che può dirsi festa degli alunni e delle loro famiglie. Per quanto sappiamo, soddisfacenti furono i risultati degli esami; la Commissione civica pegli studj ebbe a lodarsi de' maestri e delle maestre (specialmente delle più provette), ed il Sopraintendente-Assessore nob. cav. Lovaria potette riconoscere come, nel personale oggi in carica, le Scuole funzionino a dovere senza che abbiasi uopo di nominare un Direttore titolare.

Noi, riconoscendo ciò con piacere, facciamo voti che assai presto tornino ad essere incoraggiate dagli Udinesi le buone Scuole di maestri privati. Così coll'andar del tempo si allieverà l'orario comunale di una spesa ingente, e si seconderanno davvero i savii principj pedagogici-economici. Anche a Firenze il Sindaco comm. Peruzzi, per liberare quel Comune da una spesa soverchia, raccomandava le Scuole private, e voleva imporre una tassa abbastanza elevata per i bimbi di famiglie agiate che volessero l'istruzione nelle Scuole pubbliche. Così almeno annunciava il bravo collaboratore del *Giornale di Udine* che ama serbare l'incognito sotto il nome di *Arno*. Dunque da ora in poi, al vanto di spendere *più* succederà, pei Comuni, il vanto di spendere *meno*. Infatti quando con la *libera concorrenza* o col favore accordato ai *maestri privati* si può ottenere lo stesso effetto, sarebbe stoltezza il voler aggravare i contribuenti pel gusto di raccogliere tutti i bimbi e le bimbe della Città e Corpi santi nelle Scuole del Comune, di moltiplicare le *parallelle*, e di compilare una bella tavola statistica per la fine dell'anno.

Noi la pensiamo così, lasciando però tutti liberi di ritenere il contrario come un progresso beato dei tempi!

Aumentano le probabilità per l'istituzione in Udine d'un primo *Giardino fröbelliano*, e siamo ben contenti che il Conte Prefetto ed il nostro Sindaco siensi posti a capo dei promotori. La *Società del Progresso col denaro degli altri*, dopo certe vicende disgustose, sembra che abbia rinunciato al portafoglio. E se non per tutti i membri della celebre Società, ce ne duole per quel membro che provò come l'ostinarsi in *certe idee progressiste* sia dannoso al proprio borsellino.

L'*Opera* al Teatro Sociale.

Gli Ugonotti. Questa grandiosa Opera del Mayerbeer è l'epopea drammatica di quella fase cruenta delle guerre religiose in Francia, che terminò con la strage di S. Bartelemy, ordinata dall'odiosa politica di Catterina de Medici e del partito dei Guisa, eseguita dai fanatici Cattolici che gli intrighi della Corte di Spagna e le ire di Roma incitavano. L'Opera ha dunque un carattere essenzialmente storico e politico, che si aggira sopra il *romanzo* che *forma l'intreccio* della favola. La musica del divino maestro seppe dar vita, anima e colore alle passioni che fremono e scoppiano nel campo dei due partiti fino all'esterminio di quello, che l'intolleranza e la rivalità pur di schiacciare ricorsero all'assassinio ed al tradimento. Nel fremito degli odii politici e religiosi la voce dell'amore suona dolente e pietosa, e rattempra colla melodia dei suoi canti appassionati, la robusta canzone di guerra dei soldati Ugonotti, la voce sitibonda di sangue dei congiurati che in nome di Dio e del re giurano la morte degli avversari. Nei primi atti l'azione si aggira in questo campo di intestine discordie che non hanno per anco il carattere di una guerra civile, la quale divampa dopo gli inutili tentativi di quel buon angelo di Margherita di Valois per comporre i due partiti, col rifiuto di Raul, la sfida e il tradimento di Saint Brie, e la congiura del quarto atto. Così l'episodio della favola si svolge cogli odii che si accendono, e finisce in quella storica pagina di sangue, che forse è la più obbrobriosa negli annali di una nazione. Se in ognuno di quei quadri, la musica filosofica del gran maestro, seppe ritrarre con bellezza di armonie, le passioni e il carattere dei tempi, nel quarto atto raggiunge il sublime e prima in quel ca-

polavoro che è il coro della congiura, dove alto suonano gli *sdegni*, *misteriose le voci di morte*, unanime il giuro della vendetta, e poi nella scena fra Raul e Valentina dove lo strazio di due cuori combattuti da sì opposti sentimenti è rivelato con melodie che scendono all'anima.

L'esecuzione per parte dei singoli artisti lascia poco o nulla a desiderare, così i cori e l'orchestra. Il Carpi nella romanza del primo atto, e nelle diverse e difficili posizioni della scena del quarto, rivela con potenza di voce, grazia ed accento quanto sia egregio nell'arte. Così la signora Blume coll'espressione del canto si dimostra in questa, nel duetto del terzo atto ed altrove non dispari maestra. E vanno ricordati con onore quell'eccellente basso che è il Giraudet, il Brogi, la signora Jones e Paolini che costituiscono l'armonico insieme delle prime parti.

L'angustia del palcoscenico non permette una messa in iscena che sia corrispondente al prestigio dell'azione melodrammatica, alla verità storica, ed al risalto di tutti quei contorni che formano l'assieme del quadro, per cui l'effetto anche dal lato musicale ne soffre.

L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.